

NOTIZIARIO

1. — Il teatro antico di Lecce, scoperto nel 1929 e battezzato arbitrariamente per greco dai primi scavatori, è stato invece riconosciuto romano e coevo del robusto molo a grandi blocchi che l'imperatore Adriano fece costruire sulla spiaggia di San Cataldo, distante sei miglia da Lecce. A tale conclusione è giunto il soprintendente Renato Bartoccini, che ha provveduto alla sistemazione dello scavo e ha studiato e descritto diligentemente i caratteri architettonici del monumento e i frammenti di due statue marmoree che l'adornavano (*Il Teatro Romano di Lecce*, in « Dioniso », Bollettino dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, V, 3).

2. — La chiesa di *Casanarello e i suoi mosaici* — rivelati al mondo degli studiosi nel 1907 dall'Haseloff, che ne dette una prima sommaria notizia — sono ora diffusamente studiati e illustrati da Renato Bartoccini col sussidio di numerose fotografie eseguite dalla R. Soprintendenza alle opere di antichità e d'arte della Puglia (« Felix Ravenna », 1934, fasc. 3).

Da un minuzioso e penetrante esame architettonico del monumento, che come si presenta oggi dall'esterno non rivela nulla delle sue secolari vicende, il Bartoccini ha potuto riconoscere in esso un originario sacello a pianta cruciforme, simile a quelli ravennati di S. Vitale e di Galla Placidia, trasformato successivamente in basilica a tre navate.

I mosaici che, almeno in parte, l'adornavano, e di cui restano cospicui avanzi nella cupola e nel braccio absidale, sono minutamente descritti dal Bartoccini che li analizza, tenendo d'occhio le altre opere musive del genere, e specialmente quelle di Ravenna, che presentano maggiori possibilità di confronti per il periodo di trapasso fra l'arte classica e quella dell'alto medioevo. La chiesa di Casanarello e i suoi mosaici, a giudizio del Bartoccini, risalgono appunto all'inizio del V secolo, e rientrano pienamente nel quadro dell'arte romano-ravennate, con apporti innegabili, ma non sostanziali, dell'arte romano-ellenistica, e senza quella stretta connessione con l'arte orientale, e particolarmente siriana, che vorrebbero vederci l'Haseloff e il Toesca.

3. — F. M. Ponzetti, descrivendo nella « Gazzetta del Lunedì » (20 gennaio) *La Cripta basiliana di S. Angelo di Altamura*, denuncia le penose condizioni degli affreschi che vi si trovano, cadenti per l'umidità e il lungo abbandono, e destinati a scomparire del tutto, qualora non si provveda sollecitamente a salvare quanto ancora rimane di essi.

4. — La Cattedrale di Bari, la cui forma originaria era venuta, da circa due secoli, alterandosi considerevolmente all'esterno per demolizioni e adattamenti utilitari, ed era scomparsa completamente all'interno sotto il rifacimento barocco, ha ritrovato finalmente, dopo una lunga serie di lavori di ripristino, quella maestosa linea architettonica che ne fa forse la più bella tra le monumentali chiese pugliesi dei secoli XII e XIII.

Ora che il restauro, con la spesa complessiva di un milione di lire, può dirsi in gran parte condotto a termine — non rimanendo in sospeso, per le gravi difficoltà a cui dà luogo, che la ricostruzione dell'altare maggiore — l'architetto Carlo Ceschi, della R. Soprintendenza, in una lucida e precisa relazione riccamente illustrata, rifà la storia architettonica del grandioso edificio, con riguardo speciale alle fasi del restauro, che ne costituiscono la principale vicenda dell'ultimo cinquantenario (*La Cattedrale di Bari nel suo nuovo aspetto*, nel « Bollettino d'Arte » del Ministero dell'Educazione Nazionale, XXIX, 120-139).

5. — R. Bevere, nell'« Archivio storico » per le province napoletane » (LX, 222-228), ritorna *Ancora sulla causa della distruzione della colonia saracena di Lucera*, e, col sussidio di un nuovo documento, riconferma l'opinione dell'Egidi e del Caggese, che attribuirono il violento operato di Carlo II d'Angiò a moventi prevalentemente economici.

6. — *Per il San Girolamo di Monopoli*, che è la maggiore opera di pittura posseduta oggi da quella città, scrive un diffuso articolo Luigi Russo Minerva (« Gazzetta del Mezzogiorno », 30 marzo, edizione straordinaria), il quale — dopo aver descritto il quadro in tutti i suoi particolari, ed esaminato l'attribuzione alquanto arrischiata fattane dal Salmi a Gentile Bellini — ritiene, non senza apprezzabili motivi, che il quadro sia invece opera del Colantuono, pittore napoletano del Quattrocento, felicissimo imitatore della scuola fiamminga, i cui riflessi sono evidenti anche nel S. Gerolamo di Monopoli, che il Russo tenderebbe a identificare con quello scomparso dalla cappella Rocco di Napoli.

7. — La Casa Editrice Laterza — che, per onorare la memoria dei suoi morti, segue la buona usanza di riesumare e stampare, in limitato numero di copie fuori commercio, documenti rari e dimenticati, riguardanti la storia della cultura nazionale — ha ora pubblicato, in ricorrenza del primo anniversario della tragica morte dei coniugi Vito Laterza e Rosa Ciaralli, *Due carmi latini in compianto del primo eroe dell'aeronautica caduto nella sua impresa, con una lettera del Pilâtre de Rozier e una relazione sincrona (1785)*, dovuti al dotto patriota salentino FRANCESCO ANTONIO ASTORE, nato a Casarano nel 1742 e giustiziato a Napoli nel 1799, vittima del suo amore per la libertà. L'edizione è illustrata e curata da Benedetto Croce, che recentemente ha pure messo in rilievo il valore dell'opera principale del D'Astore, la *Filosofia dell'eloquenza*, notevole fra i libri che, attraverso il razionalismo settecentesco, segnarono il trapasso dall'antica rettorica all'estetica moderna (*Varietà di storia civile e letteraria*. Serie prima. Bari, Laterza, 1935, pp. 145-154).

La prefazione del Croce e il testo dei due carmi sono preceduti da una nota editoriale, in cui è narrata, con semplicità di stile e fraterna devozione, la giornata mortale di Vito Laterza (1867-1935), fondatore (1885) e saggio amministratore della Casa Editrice Giuseppe Laterza e figli, salita, in un cinquan-

tennio d'infaticabile e intelligente attività, da umilissime origini a rinomanza mondiale.

8. — *Luca De Samuele Cagnazzi e la sua posizione storico-pedagogica* sono l'argomento di un articolo in cui Francesco Zerella illustra, nella « Rivista Pedagogica » (XXIX, 88-110) il *Saggio sopra i principali metodi di istruire i fanciulli* pubblicato dall'operoso economista altamurano nel 1819. I metodi che il Cagnazzi esamina criticamente, sono il « normale », il pestalozziano e quello inglese del mutuo insegnamento, verso il quale propende, pur riconoscendone i difetti. Nemico di ogni meccanicismo, egli propugna l'autonomia spirituale del fanciullo, la stretta interdipendenza fra l'educazione intellettuale, la morale e la fisica, combattendo gli abusi delle astrattezze e delle unilateralità.

9. — Dei tre pedagogisti pugliesi, Pietro Siciliani, Andrea Angiulli e Nicola Fornelli, che successivamente insegnarono nell'Università di Bologna, delle loro dottrine e dell'influsso che esercitarono nel rinnovamento pedagogico italiano del secolo scorso ha parlato Giacomo Tauro nella prolusione al suo corso ufficiale di Pedagogia nell'ateneo bolognese, tenuta il 14 gennaio e pubblicata nella rivista « La Pedagogia Italiana », III, 1 (febbraio 1936-XIV) col titolo *La Tradizione pedagogica italiana nella sua perennità*.

10. — Di *Pietro Siciliani nel primo centenario della sua nascita*, con speciale riguardo alla sua formazione mentale, alla sua vita accademica, e ai due concetti fondamentali della sua dottrina — quello cioè di una scienza dell'educazione basata tutta sull'indagine storica del fatto educativo, e quello di una educazione ricondotta all'autodidattica — discorre il medesimo prof. Tauro negli « Annali della Facoltà di Filosofia e Lettere della R. Università di Cagliari » (Anni Accademici 1933-34-XII e 1934-35-XIII), senza dare alcun peso al noto e acro giudizio del Gentile, di cui anzi è omessa ogni menzione.

Questo scritto commemorativo del prof. Tauro ha fatto sorgere un dubbio circa la data di nascita di Pietro Siciliani. Se la lapide apposta dal Comune di Galatina sulla facciata della casa natale del Siciliani con la nota epigrafe del Carducci (« Iapigia », VI, 348) non mente, l'anno di nascita è il 1832; ma parecchi dizionari biografici e pedagogici dicono il Siciliani nato nel 1835, e a questa data il prof. Tauro ha prestato fede.

11. — Nella prima adunanza, che ha avuto luogo recentemente a Parigi, tra studiosi italiani e studiosi francesi per meglio mettere in luce le relazioni di coltura e gli scambi d'idee tra Italia e Francia nei secoli scorsi, il Crémieux ha comunicato un suo lungo studio riguardante l'emigrazione italiana a Parigi durante la monarchia di Luglio, condotto su documenti inediti di archivi pubblici e privati. Tra tali documenti sono quelli del Vannucci, ereditati da Cesira Pozzolini Siciliani, con le autobiografie scritte a sua richiesta dai compagni di esilio. (« Scuola e Cultura », XII, 35).

12. — *Nel 74. anniversario della Petrulla (marzo 1862)*, Giambattista Gifuni ha rievocato, nella « Gazzetta del Mezzogiorno » (20 marzo), uno fra i più notevoli episodi della repressione del brigantaggio nelle province meridionali. Il 17 marzo 1862, mentre il capitano Francesco Richard, dell'8. Reg-

gimento Fanteria, muoveva con 19 soldati alla volta della masseria Petrulla, in quel di Lucera, per raggiungere parte della sua compagnia ivi alloggiata, e affrontare quindi il capobanda Michele Caruso, apparso in quelle vicinanze, fu circondato insieme con i suoi militi da un'orda di 300 briganti, e dopo vivo combattimento, durato parecchie ore, cadde con tutti i suoi, meno uno.

13. — Segnaliamo nell'ultimo fascicolo della rivista «Rinascenza Salentina»: (III, 5-6), Michele Greco, «*Lu Mommù de Salice*» e il suo «*Viaggio de Leuche a lengua noscia de Rusce*» (poemetto umoristico, scritto tra la fine del sec. XVII e i primi del XVIII da un prete di Salice, Gerolamo Marciano — da non confondere con l'omonimo autore della *Descrizione della Provincia di Terra d'Otranto* — è notevole — oltre che per la vivacità con cui sono descritti gli episodi spassosi d'un viaggio al Santuario di Leuca — perché costituisce il più antico testo poetico finora conosciuto in dialetto salentino); Ciro Drago, *Su un sarcofago a festoni esistente nel Museo Nazionale di Taranto* (con illustrazioni); Vito Reali, *Il canto dei mietitori tricasini* (testo poetico e commento, riprodotti successivamente nella «*Rivista Nazionale di Musica*», XIV, 337); Mauro Cassoni, *Caronte o Tànato nella tradizione greco-salentina* (dimostra, in modo esuriante, con una copiosa raccolta di materiale, che negli usi funerari greco-salentini affiora sempre la concezione classica e preclassica dell'Ade e del mito di Caronte o Tànato, contrariamente a un'affrettata e superficiale affermazione del Morosi); Egidio Baffi, *Il Prianeo, il tempio di Hestia e quello di Heracles in Taranto* (furono ubicati, secondo l'autore, i primi due sull'Acropoli, probabilmente dove fu poi costruito il Duomo; e l'altro, nella ex villa Carducci, al lungomare, dove ora sorge il nuovo Palazzo del Governo).

14. — Nella rassegna comunale *Taranto*: (IV, 1-2), Laura Breglia, *La storia di Taranto nella sua monetazione* (con 13 figure); F. A. Primaldo Coco, *L'Arcivescovato di Taranto* (breve rassegna storica del Vescovato, le cui prime notizie sicure risalgono alla fine del secolo V, e dell'Arcivescovato dal 1071 al 1750, con informazioni intorno ai titoli nobiliari e ai feudi dei Prelati tarentini); (IV, 3-4), Cesare Giulio Viola, *Incontro con la Magna Grecia* (interessante primizia del romanzo *Pater*, in cui è narrata, con filiale amore ed arte pittoresca, la vita di Luigi Viola, creatore del Museo di Taranto); Ciro Drago, *Il Museo Nazionale di Taranto: Lo scavo di Terranera di Venosa* (ricerche e spigolature d'archivio); (III, 5-6), Cosimo Acquaviva, *Taranto e Giuseppe Massari* (pubblica l'atto di nascita del patriota tarentino; l'atto di matrimonio dei genitori, la commemorazione e le deliberazioni del Consiglio Comunale di Taranto in data del 21 e del 26 marzo 1884); Pasquale Imperatsice, *Vicende di Taranto dal 1848 al 1870* (note di cronaca); (IV, 7-8), Angelo Galeone, *Un medico-poeta tarantino del Seicento* (Catald'Antonio Mannarino, autore di un poema eroico, di due favole boscherecce, di due rappresentazioni sacre, di una raccolta di rime, e di un inedito volume d'*Imprese*, di cui qui si danno alcuni saggi); Eugenio Faustini-Fasini, *La ripresa della «Nina» nel 1811* (a Napoli, nel Real Teatro del Fondo, dove la famosa opera di G. Paisiello ebbe una meravigliosa interprete in persona di Isabella Colbran, giunta allora al vertice della sua carriera artistica).

15. — Per illustrare al pubblico le opere raccolte nella Pinacoteca Provinciale di Bari, nei primi mesi del corrente anno ha avuto luogo, nella sala maggiore della Pinacoteca stessa, una serie di conferenze sui seguenti temi: *Arte bizantina in Puglia* (Renato Bartoccini), *I pittori della scuola veneta nella Pinacoteca Provinciale* (Michele Gervasio), *Le scuole toscana, romana, bolognese* (Mario D'Orsi), *Il paesaggio pugliese nell'opera dei pittori pugliesi* (Domenico Maselli), *La pittura meridionale dell'800* (Mattia Limongelli). Chiuderà la serie il prof. Gervasio, parlando intorno a *L'arte di Filippo Cifariello*.

Altre conferenze d'interesse pugliese sono state tenute nello stesso periodo di tempo per iniziativa dell'Istituto di Studi Romani e della Società Nazionale Dante Alighieri rispettivamente dal prof. Gervasio su *Gli scavi archeologici di Canne* e dal prof. D'Orsi su *La pittura in Puglia dal X al XVIII secolo* (con proiezioni).

16. — Le *Tradizioni giuridiche sulla granicoltura in Capitanata* ha raccolto e pubblicato il prof. Saverio La Sorsa nell'*Archivio « Vittorio Scialoja » per le consuetudini giuridiche agrarie e le tradizioni popolari italiane* (II, 65-75), dando particolare rilievo allo statuto col quale il Comune di Cerignola nel 1840 provvide a regolare il servizio del Piano delle Fosse.

17. — *La Puglia canora, antologia di poeti pugliesi*, compilata da Costantino Savovarola, (Manduria, Lacaita, 1935 - XIII, pp. 116) raccoglie un folto manipolo di liriche dovute a cinquanta scrittori pugliesi viventi, tra noti, mal noti ed ignoti, maturi, acerbi e pur mo' nati. Senza questo libro, non avremmo creduto che in Puglia i fabbri di versi lavorassero con tanto fervore e in tanto numero. E sì che l'antologia ne trascura parecchi: fra i non più giovani, per esempio, Giuseppe Scarano e Francesco Stampacchia, fra quelli recentemente annunziatisi Maria Viti (« Iapigia », VI, 482).

I noti — o che il loro nome abbia varcato i confini della regione, anche perché svolgono la propria attività fuori e in centri di cultura più importanti, come il Comi, il Fraccacreta, il Fallacara, la Santoro, o che sia rimasto in essa circoscritto — c'interessano di meno, appunto perché noti, e la nostra attenzione o, se si vuole, la nostra curiosità si rivolge di preferenza agl'ignoti o poco conosciuti, e in modo particolare ai giovani. La nostra gioventù borghese dell'Ottocento, che non praticava, anzi non conosceva affatto il gioco del calcio e altri divertimenti sportivi, giocava ai versi disperatamente, e a volte giocava bene. Che fa la gioventù del Novecento? Gioca ai versi anch'essa, più di quanto non paia e non si pensi, come il presente volume dimostra, e con apprezzabile abilità, rilevandosi più propensa a seguire la tradizione, che a lasciarsi sedurre dalle stravaganze della metrica libertaria. E la poesia? Ah! questo è un altro discorso. Bisogna tuttavia riconoscere che nelle liriche di questi giovani — come, ad esempio, in quelle dello stesso Savovarola — tra luce qua e là una sottile e schietta vena poetica.

Da uno degli scrittori meno giovani compresi in *Puglia canora*, Francesco Morelli, riceviamo due ponderosi volumi, che abbracciano tutta la sua produzione: *Liriche*, con prefazione di A. Criscuolo (Lecce, Editrice « L'Italia Meridionale », 1934 - XII, pp. 327), e *Canti in vernacolo*, (ib. 1935 - XIII, pp. 226). Preferiamo questi ultimi, per alcune colorite rappresentazioni di costumi squinzanesi.

Un veterano, dimenticato invece dall'antologista, ma che rimane sempre in armi, Giocondo De Masi, c'invia un suo gustoso saggio di poesia umoristica, *Sonetti... fligranati* (ib. 1935-XIII), e un'altra collana di sonetti *Ca viendra* (ib. 1936-XIV), dedicata « Ai pacifisti d'oltralpe che cercano faticosamente la guerra », nella quale, con movenze carducciane e qualche reminiscenza pascoliana, esalta la potenza antica e nuova dell'Italia e della sua millenaria civiltà, e le vittorie e le glorie della presente impresa africana.

Finalmente, giacchè si discorre di poeti nostri, segnaliamo l'interpretazione del significato simbolico di un leggiadro poemetto drammatico di Francesco Stampacchia già da noi annunziato, *Psiche* (« Iapigia » IV, 101), contenuta nel recente volume di E. M. Fusco, *Gli usignuoli e il viandante* (Milano, S. T. E., 1935, pp. 95-96) col quale s'inizia la collezione *Aspetti dell'idealismo contemporaneo*.

18. — *L'Istituto di studi adriatici* ha bandito un concorso a premio sulla architettura nelle due sponde dell'Adriatico. Tema: « *Reciproche influenze nelle architetture delle terre costiere dell'Adriatico dall'epoca romana all'età di mezzo, dagli albori del Rinascimento fino alle prime manifestazioni del Barocco*. Dimostri lo studioso, con corredo di grafiche illustrazioni, come queste influenze si siano costantemente palesate non solo nelle strutture monumentali e nella edilizia comune, ma anche nella decorazione ornamentale, nell'uso dei materiali e nei metodi di adoperarli, così da stabilire una vera unità etnico-artistica attraverso i secoli fra tutti i centri abitati che si affacciano al mare ».

Il tema potrà essere svolto separatamente per l'Adriatico settentrionale e per l'Adriatico meridionale. Linea di demarcazione sarà quella che congiunge il confine fra le Marche e l'Abruzzo a Ragusa, rimanendo assegnata Ragusa alla zona meridionale, nella quale saranno comprese la Puglia, l'Albania e Corfù.

A ciascuno dei due lavori che risulteranno prescelti sarà assegnato un premio di lire 15.000. Il concorso è riservato ai cittadini italiani e si chiuderà il 31 dicembre 1937. La Commissione esaminatrice sarà costituita da tre membri, di cui uno designato dall'Accademia d'Italia e due dall'Istituto di Studi Adriatici.

19. — Sotto gli auspici dell'Ente Autonomo « Fiera del Levante », la « Rassegna Italiana » ha pubblicato un importante volume di studi e documenti, raccolti e ordinati dal suo direttore, Tommaso Sillani, col titolo *L'Italia e l'Oriente Medio ed Estremo* (Roma, 1935-XIII, pp. 350 in 8.). Tra i numerosi e pregevoli scritti in esso contenuti, segnaliamo per il loro particolare interesse rispetto ai nostri studi: ROBERTO PARIBENI, *L'Oriente Medio ed Estremo nella conoscenza di Roma e dell'Impero di Bisanzio*; CAMILLO MANFRONI, *L'Italia e l'Oriente asiatico nel Medio evo e nell'Età moderna*.

20. — Un po' lontane dai nostri studi, ma di notevole rilievo, per l'argomento trattato e il valore degli autori, nostri conterranei, sono le due opere, recentemente pubblicate, da GIOVANNI MODUGNO, *Religione e Vita* (Brescia, Società Editrice « La Scuola », 1935-XIII, pp. 274), e da LUIGI DE SECLY, *Vent'anni di vita economica, monetaria, finanziaria attraverso gli scritti di Mario Alberti*, (Bari, Società Editrice Tipografica, 1936-XIV, pp. 438).

G. P.